



ANALISI E PROPOSTE DELLA UIL ALLA MANOVRA DI BILANCIO 2024-2026

A cura della Segreteria Confederale UIL

Non è sicuramente una manovra di ampio respiro quella varata dal Governo.

È una manovra che non sembra cogliere le tante emergenze del Paese e non contrasta adeguatamente le vecchie e nuove disuguaglianze.

L'esonero parziale dei contributi non prevede lo stanziamento di risorse aggiuntive rispetto a quelle già in essere ed è valido solo per il 2024, quando avevamo chiesto che venisse reso strutturale per dare stabilità a lavoratori e lavoratrici.

Tale misura viene inoltre finanziata a deficit, scaricandone l'onere sulle spalle delle future generazioni, mentre le entrate potevano essere recuperate da un potenziamento dell'imposta sugli extraprofiti e da una tassa sulle transazioni finanziarie.

La riduzione dell'Irpef a tre aliquote determina un incremento netto in busta paga di entità modesta e insufficiente a recuperare il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, diminuito di circa il 20%.

La lotta all'evasione fiscale, priorità ed emergenza del nostro Paese, resta solo accennata: dopo i 14 condoni in un anno l'approccio sembra rimanere quello di un fisco forte con i deboli e remissivo con i forti.

Nessun superamento della Legge Fornero sulle pensioni, ma anzi addirittura viene previsto un inasprimento delle condizioni di accesso.

Quota 103, Opzione Donna, Ape sociale riproposte con requisiti e penalizzazioni ancora più stringenti, mentre per i giovani che andranno in pensione con il sistema contributivo puro si prospettano precarietà e un'uscita dopo i 70 anni.

Niente riguardo a una Pensione di Garanzia per i giovani, nulla per valorizzare il lavoro di cura delle donne, permane il blocco dell'indicizzazione delle pensioni, mentre per le lavoratrici e lavoratori del pubblico impiego si riscontra la più grande operazione di cassa mai fatta sui futuri pensionandi.

Non vediamo provvedimenti per contrastare la precarietà e non c'è nulla per combattere la piaga delle morti sul lavoro.

Le risorse stanziare per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego risultano completamente insufficienti a dare risposte ai professionisti della pubblica amministrazione tutta. Si caratterizzano così come affermato dallo stesso ministro, al di sotto dell'indice Ipca e altresì insufficienti a recuperare il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori del settore, eroso dall'inflazione.

Non ci convince la scelta dell'anticipo del rinnovo, che non solo estromette la funzione della contrattazione dalla sua funzione ma crea una discriminazione fra lavoratori e lavoratrici alle dipendenze dello Stato e lavoratori e lavoratrici degli Enti Locali, che rischiano di non vederlo applicato laddove non siano capienti i bilanci dei propri enti.

In sanità con una spesa che continua ad attestarsi a circa il 6,2% del Pil, tra la più basse d'Europa, il Governo non presta attenzione alle lavoratrici e i lavoratori del settore. Nei prossimi anni il Servizio sanitario nazionale sarà destinato al default e vedrà l'emigrazione di migliaia di professionisti. I 2.7 miliardi destinati al rinnovo del contratto della sanità sono insufficienti e non ne è ben chiara la destinazione.

Non intravediamo alcun rilancio per il futuro del finanziamento pubblico, anzi, la manovra elargisce regali alle aziende private del settore sanitario senza alcuna condizionalità che li leghi ai Ccnl e al rispetto delle norme sulla sicurezza.

La manovra è piuttosto debole e carente di interventi sulla principale priorità del Paese, ovvero la protezione delle retribuzioni di lavoratrici e lavoratori dalla più grande spirale inflattiva degli ultimi decenni.

Le risorse destinate alle famiglie e alle politiche sociali sono insufficienti.

Non vi è traccia né prospettiva al ripristino o alla costruzione di uno strumento universale per il contrasto alla povertà, necessario per dare risposte ai bisogni reali delle persone.

Non ci sono linee di intervento strutturali su come affrontare la questione demografica e conseguentemente, quella sui servizi alla persona e al lavoro di cura. Una manovra questa che non affronta in maniera sistemica il carico familiare, l'assistenza all'infanzia, ai disabili e agli anziani.

La manovra non presta particolare attenzione sociale alle donne in quanto tali né tantomeno incentiva la natalità e la genitorialità, ma prevede tutta una serie di "bonus" per le sole donne in quanto madri.

Non c'è attenzione sufficiente per ridurre i divari territoriali e per garantire i diritti di cittadinanza uniformi su tutto il territorio nazionale.

Gli investimenti quali unici "driver" per rilanciare crescita, sviluppo, occupazione e benessere sociale sono demandati esclusivamente alle risorse del PNRR e a quelle della coesione europee e nazionali.

Il Mezzogiorno continua ad essere il grande assente. La realizzazione di una ZES unica "Mezzogiorno", a carattere generalista, resta una scelta sbagliata e controproducente per il futuro di questa parte del Paese.

Tra l'altro, con la rimodulazione del PNRR è a rischio la quota del 40% del piano al Mezzogiorno e con lo spostamento delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), per coprire i progetti defianziati, si rischia di dare ai territori di questa parte del Paese risorse già di loro competenza.

Il vuoto della Legge di Bilancio in materia di politiche industriale è molto grave: in un momento storico chiave per le molteplici transizioni che stanno impattando sull'intera industria europea, gli interventi di politica industriale dovrebbero rappresentare il cuore di una manovra economica.

Dopo sette anni in cui si è tenuto in debito conto la finanza locale, in nome della spending review, si torna a tagliare risorse a Regioni ed Enti Locali, con il risultato che di tagliare servizi e aumentare tasse e tributi locali.

Questa manovra contiene tanti provvedimenti sbagliati, molti con risposte parziali per il contrasto alle disuguaglianze, e sicuramente si contraddistingue per tutti i provvedimenti che non contiene.

In sintesi, nella manovra non ci sono le risposte alle nostre proposte inserite nelle piattaforme unitarie.

E sono questi i motivi alla base delle nostre mobilitazioni.

POLITICHE FISCALI

Sul fisco avevamo indicato proposte e priorità chiare: detassazione delle tredicesime, detassazione dei rinnovi contrattuali, taglio del cuneo fiscale da rendere strutturale, una riforma dell'Irpef progressiva e redistributiva, no ai bonus e alle misure tampone e lotta senza se e senza ma all'evasione fiscale, indicando come reperire le risorse necessarie all'insegna di una logica solidaristica, attraverso l'incremento e la regolamentazione dell'imposta sugli extraprofiti, la tassazione delle transazioni finanziarie e l'incremento dell'aliquota sui dividendi.

Nulla delle nostre rivendicazioni è stato recepito dal Governo ad eccezione del rinnovo del taglio del cuneo fiscale per un solo anno e in via del "tutto eccezionale".

La manovra impegna 24 miliardi di euro di cui ben due terzi, pari a 16 miliardi, sono finanziati facendo ricorso all'indebitamento.

La norma principale in materia fiscale, conferma per il solo 2024 l'esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori e lavoratrici dipendenti di 7 punti per i redditi lordi fino a 25.000 euro e di 6 punti per quelli fino a 35.000 euro, ad esclusione della tredicesima.

Tale misura non solo non aggiunge nulla rispetto al passato, ma finanzia il taglio facendo ricorso al deficit pubblico, scaricandone l'onere proprio sui lavoratori e lavoratrici dipendenti e pensionate e pensionati che sono i primi in Italia a fare il proprio dovere fiscale, versando oltre il 90% del gettito IRPEF.

In merito all'attuazione della riforma fiscale, l'estensione dell'aliquota IRPEF del 23% fino a 28.000 euro, combinata all'intervento sulle detrazioni, non è la risposta.

Abbiamo stimato che in media tale intervento, dal costo di circa 4 miliardi, determina incrementi inferiori a 12 euro netti mensili sotto la soglia dei 25.000 annui lordi, e un aumento di massimo 20 euro netti mensili in prossimità e oltre i 35.000 euro annui lordi.

Anche combinando l'effetto dell'esonero contributivo e della nuova IRPEF, le buste paga aumenteranno di circa 100 euro netti mensili, per il solo 2024.

Del tutto inadeguato per battere l'inflazione accumulata nell'ultimo biennio e insufficiente per far recuperare il potere d'acquisto delle famiglie.

Sull'evasione fiscale si continua a proclamare una lotta che non trova riscontro nei fatti.

Come UIL sosteniamo incessantemente che il contrasto all'evasione rappresenti la priorità assoluta del nostro Paese, ma in questa Legge di Bilancio riscontriamo alcune norme che nascondono una sostanziale inadeguatezza da parte dell'Esecutivo sul tema.

Registriamo un accanimento sui più fragili, come si evince dalla norma relativa al contrasto all'evasione nel lavoro domestico.

Rispetto al passato, oggi la contrattazione regola la certificazione dei contributi e delle imposte per i lavoratori domestici, mentre la nuova norma, appare non solo superflua, ma nasconde la mancanza di volontà di regolamentare le vere fonti dell'evasione fiscale e contributiva, che risiedono per la maggior parte nel lavoro autonomo e nelle imprese.

La riduzione del Canone RAI è solo uno slogan elettorale, in quanto il finanziamento della misura viene scaricata sulla fiscalità generale.

Accogliamo favorevolmente la sospensione delle cosiddette Plastic e Sugar Tax; al contempo auspichiamo che si proceda alla totale abolizione di esse considerandole inutili e sbagliate.

POLITICHE PREVIDENZIALI

Sulle pensioni il Governo aveva promesso il superamento della Riforma Fornero, riscontriamo invece che l'accesso alla pensione è stato reso ancora più stringente.

Si penalizzano ancora una volta le lavoratrici e i lavoratori più fragili e con carriere precarie e discontinue.

Quota 103 viene confermata ma risulta peggiorativa: rimangono i 62 anni e 41 di contributi ma con una finestra di uscita portata a 9 mesi e per chi si avvale di questa opzione la pensione anticipata viene sottoposta al ricalcolo contributivo determinando una riduzione significativa, oltre a essere limitata, per tutto il periodo di anticipo, al di sotto di un tetto massimo fissato a quattro volte la pensione minima.

Opzione donna e Ape sociale vengono accorpate nello stesso fondo di finanziamento, penalizzando entrambe.

L'età per andare in pensione con Opzione donna viene portata da 60 a 61 anni con 35 di contributi, mantenendo lo svantaggioso ricalcolo contributivo che determina riduzioni dell'importo pensionistico fino al 30%: un aumento del requisito anagrafico che di fatto azzerava la platea delle possibili beneficiarie e arreca un danno soprattutto alle caregiver, non riconoscendone il gravoso lavoro di cura.

All'età necessaria per accedere all'Ape sociale, 63 anni, vengono aggiunti ulteriori 5 mesi.

La UIL ha chiesto di riportare Opzione donna alla sua formulazione originaria e di superare tutte quelle criticità tecnico normative che di fatto hanno depotenziato l'accesso alla misura per gli aventi diritto per quel che riguarda l'Ape sociale.

L'intervento sulla pensione contributiva pura, con effetto quindi sulle future generazioni, rende estremamente complesso andare in pensione anticipata in quanto si eleva l'importo minimo necessario della pensione.

Si rischia di spostare l'accesso in pensione a 67 anni, se non addirittura 71, per chi ha carriere discontinue, part time e stagionali, tipiche di molti settori, di chi ha basse retribuzioni e solitamente di chi svolge lavori gravosi o usuranti.

Nulla, ancora una volta, in merito a una Pensione di Garanzia per i giovani e non si valorizza ai fini previdenziali il lavoro di cura svolto il più delle volte dalle donne.

Nulla in merito alla quattordicesima. La UIL ha chiesto di rafforzarla ed estenderla a tutti i pensionati con reddito inferiore ai 1.500 euro lordi mensili.

L'anticipo del conguaglio dell'indicizzazione delle pensioni a dicembre contenuto nel cosiddetto Decreto "Anticipi" non è minimamente sufficiente per contrastare gli effetti dell'inflazione.

L'indicizzazione delle pensioni viene nuovamente bloccata, di fatto prolungando un mal costume che dal 2011 è stato perpetrato da tutti i governi che si sono susseguiti con effetti pesantissimi sul potere d'acquisto delle pensioni.

Le pensioni erogate oggi sono frutto dei contributi che i cittadini hanno versato in passato nel rispetto delle leggi in vigore e con la promessa di una pensione futura adeguata.

Oltre 12 anni di blocco dell'indicizzazione sono una violazione di quel patto sociale che dovrebbe essere un caposaldo del rapporto tra cittadino e Stato.

Per le pensioni in essere è il momento di invertire la rotta.

Bisogna cominciare a vedere le pensionate e i pensionati non più solo come un bancomat, ma come una risorsa fondamentale per il nostro Paese.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anche con questa manovra di bilancio non si dà valore al lavoro pubblico.

Non ci sono interventi per dare attuazione alla pronuncia della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il differimento del trattamento di fine rapporto (TFS/TFR), che ancora oggi ai dipendenti pubblici viene erogato dopo 2 anni, che possono diventare addirittura 7 con la pensione anticipata.

Ci lascia esterrefatti la gigantesca operazione “bancomat”, con il cambio delle regole di gioco relativamente alle aliquote contributive, a danno di 700 mila lavoratori tra dipendenti degli enti locali, personale sanitario, insegnanti di asilo e scuole elementari parificate.

Non vediamo passi in avanti sul fronte dell’equità fiscale tra lavoratori del pubblico e quelli del privato, perché oltre a continuare a non estendere il regime agevolato per il salario accessorio anche per il pubblico impiego, non si prevede alcuna forma di detassazione della contrattazione di secondo livello come prevista, invece, per il settore privato.

Bisogna incrementare le risorse, sbloccare la contrattazione di secondo livello cancellando il tetto di spesa per il salario accessorio dell’art 23, azione necessaria a liberare le risorse della produttività e degli incarichi per la valorizzazione professionale. È necessario investire in maniera strutturale sulla Pubblica Amministrazione per rendere il servizio pubblico efficace ed efficiente, attraverso un piano di “rigenerazione amministrativa”.

La nostra pubblica amministrazione, centrale e locale, ha bisogno di un piano assunzionale straordinario che vada ben oltre il turn over e risponda concretamente alle carenze organiche strutturali, necessita di un piano per la riqualificazione ed aggiornamento dell’attuale personale, soprattutto per accelerare la messa a terra dei progetti del PNRR e dei fondi europei per la coesione.

Anche per il Servizio Sanitario Nazionale le risorse sono poche e non ci convince come le stesse vengono destinate. Consideriamo iniqua la destinazione del Finanziamento dedicata ai rinnovi contrattuali del personale sanitario che ammonta a circa 2,7 miliardi (comprensivo delle risorse per compensare le prestazioni aggiuntive del personale) senza peraltro individuare con chiarezza quanto verrà destinato al comparto e quanto alla dirigenza.

Non riteniamo che le liste di attesa possano essere abbattute incrementando le tariffe orarie dell’extra orario del personale sanitario.

Non è chiedendo ulteriori sforzi a una categoria che già sconta un sottodimensionamento strutturale e cronico delle aziende sanitarie che si risolve il problema. Come, del resto, non lo supera l’aumento del tetto entro il quale acquistare prestazioni da privati su cui non pesa alcuna condizionalità in termini di contratti applicati ai loro professionisti.

Il personale è allo stremo, servono assunzioni per abbattere le liste di attesa!

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Nonostante l’emergenza degli infortuni sul lavoro questo tema è il grande assente della manovra di bilancio.

Nulla è previsto sull’utilizzo degli avanzi di Bilancio INAIL, pari nel 2022 a circa 2 miliardi di euro, oggi destinati a concorrere alla finanza pubblica, da destinare invece alla formazione, alla ricerca, alla riduzione delle franchigie e al riconoscimento di nuove prestazioni.

Niente si dice sul potenziamento dell'organico dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro; zero risorse per l'attività di formazione e orientamento nelle scuole sul tema di salute e sicurezza.

Anzi, con il sottofinanziamento della Sanità si corre concretamente il rischio che le Regioni definanzino ulteriormente le attività in tema di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

SANITÀ

Questa Legge di Bilancio 2024 continua a investire sulla sanità privata e procede in direzione opposta rispetto a quando indicato dalla missione 6 del PNRR, dimenticando di rilanciare la sanità pubblica.

Se si segue la logica dei numeri, non si può sottacere il fatto che la manovra economica mette sul Fondo sanitario nazionale un finanziamento triennale crescente che passa dai 3 miliardi del 2024, ai 4 miliardi del 2025 fino ai 4 miliardi e 200 milioni del 2026.

Tuttavia, questi stanziamenti sono del tutto insufficienti a contrastare i crescenti costi di gestione del Servizio sanitario nazionale dovuti all'inflazione, a varare un congruo rinnovo contrattuale per il personale sanitario, a introdurre un concreto piano di assunzioni.

L'aggiornamento del tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie dai privati è un regalo che la manovra elargisce alle aziende del settore, dato che la misura economica non fissa il suo costo totale ma, solamente, le percentuali di incremento dell'impegno finanziario e, in tempi di dumping salariale e di dati drammatici sugli infortuni sul lavoro, non circoscrive il suo ricorso alle sole aziende che applicano i CCNL sottoscritti dai sindacati comparativamente più rappresentativi e rispettano le norme sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Non tiene conto del fatto che una operazione del genere era già stata pensata nel 2021 e non aveva sortito gli effetti desiderati, con grave nocimento per il Servizio sanitario nazionale e per tutti coloro che non hanno visto soddisfatte le loro richieste di cure.

Per farmacie e imprese farmaceutiche viene aumentato il tetto di spesa diretta consentita (la cosiddetta "farmaceutica ospedaliera"), con la possibilità per le farmacie – e non più solo degli ospedali – di distribuire questi farmaci, e sono previsti aumenti di tariffe e sconti a loro vantaggio, che paga il SSN.

Per affrontare le liste d'attesa si stanziavano risorse per l'aumento del super straordinario dei medici in forza e degli infermieri, incentivando il lavoro straordinario invece di operare assunzioni, che sono indispensabili anche per non sovraccaricare operatori che svolgono attività delicatissime.

Non si elimina il tetto alla spesa per le assunzioni di personale, parametrata all'anacronistico 2004, incrementate dell'1,4%, e non si assegnano le giuste risorse per i rinnovi contrattuali e per il salario accessorio. La manovra economica, dimentica che l'appiattimento delle retribuzioni è la principale causa dell'esodo delle migliori professionalità dal Servizio sanitario Nazionale.

Il Governo ribadiamo, continua a tenere sotto stress il personale sanitario, già abbondantemente logorato dal super lavoro cui è stato chiamato a fare fronte durante la lunga stagione del Covid e si continuano a tenere basse le retribuzioni - che in Italia sono tra le più basse d'Europa - e, così facendo, non solo si penalizza il personale sanitario attualmente operativo, ma si incentiva l'esodo

verso quei Paesi in cui i livelli contrattuali sono più alti e, quindi, più attrattivi per le professionalità di ambito medico e infermieristico.

Per reperire risorse, si fa cassa sugli stranieri aggravandone la spesa sanitaria rispetto a quanto previsto dalla attuale legislazione sul tema.

Il testo unico Immigrazione (d.lgs. 286/1998) prevede parità di trattamento in materia di assistenza sanitaria per gli stranieri regolarmente soggiornanti per motivi di lavoro, familiari, asilo, adozione, gli iscritti alle liste di collocamento, nonché i familiari a carico. A questi vanno aggiunti i minori stranieri non accompagnati.

La parità con gli italiani riguarda i diritti e doveri, tra cui l'obbligo contributivo.

Tutti gli altri stranieri, per avere l'assistenza sanitaria, sono obbligati ad accendere una polizza assicurativa privata o pagare un contributo annuale al SSN, prima percentualmente proporzionale a quello degli italiani ed ora quasi triplicato, fissando una somma non inferiore ai 2000 euro annui.

Per gli stranieri presenti per motivo di studio, il contributo viene quasi triplicato a 700 euro annui; mentre per gli stranieri collocati alla pari la cifra non può essere inferiore ai 1200 euro annui.

Ci sono poi gli oltre 500 mila migranti in condizioni di irregolarità presenti nel Paese che hanno solo diritto ad accedere alle "cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali".

In conclusione, il messaggio che il Governo manda con questa manovra è quello, drammatico, di un continuo disinvestimento in sanità nel nostro Paese, con l'aggravante inoltre che la spesa nel Servizio sanitario nazionale, che si attesta a circa il 6,2% del Pil, continua a restare tra la più basse d'Europa.

LAVORO E POLITICHE ATTIVE E PASSIVE

Non si affronta il tema del contrasto al precariato: è pur vero che le norme in materia di lavoro e di contrasto alla precarietà sono di solito "ordinamentali" e quindi non inseribili nella Legge di Bilancio, ma la manovra non rfinanzia per il 2024 gli unici strumenti a disposizione per assunzioni di qualità, quali gli incentivi per assunzioni di giovani under 36 anni e di donne.

La sola deduzione rafforzata dell'IRES per le assunzioni a tempo indeterminato, seppur condizionata all'aumento della base occupazionale, non è sufficiente a contrastare il fenomeno della precarietà.

Tra l'altro, con quest'ultimo provvedimento, per le donne non è più previsto uno specifico strumento per incentivare l'entrata nel mercato del lavoro e l'aumento della deduzione al 130% è fruibile soltanto per le donne con figli.

Insistiamo su questo punto: il lavoro stabile deve tornare al centro delle scelte politiche del Paese a iniziare dai giovani e dalle donne.

Per questo rilanciamo l'idea di un accordo sul modello di quanto è avvenuto in Spagna, tra Governo e Parti sociali e datoriali per eliminare gran parte del lavoro precario.

Contestualmente occorre rendere più costosi i contratti precari, qualunque sia la tipologia contrattuale temporanea utilizzata e semplificare il contratto di apprendistato.

La manovra non brilla neanche in materia di ammortizzatori sociali limitandosi a prorogare, per tutto l'anno 2024, alcune delle misure per le quali da tempo chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto per verificare la possibilità di renderle strutturali.

Si tratta ad esempio degli interventi previsti per le imprese con rilevanza economica strategica anche a livello regionale che presentino rilevanti problematiche occupazionali con esuberanti significativi, oppure di quelli destinati al rifinanziamento della CIGS per cessazione di attività.

Il legislatore ha dimostrato maggiore sensibilità e concretezza con la messa a regime della misura di sostegno al reddito destinata ai lavoratori autonomi, con partita iva, iscritti alla Gestione Separata INPS.

Infatti, dopo un periodo di due anni di sperimentazione, dal 1° gennaio 2024 è riconosciuta l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (ISCRO).

È invece drammaticamente assente il tema riguardante i Lavoratori Socialmente Utili, rispetto ai quali, non solo mancano interventi volti a favorirne la stabilizzazione presso gli enti utilizzatori, ma soprattutto manca il rifinanziamento dell'assegno ASU che garantisce a lavoratrici e lavoratori una indennità di "sopravvivenza".

E' pertanto di vitale importanza prorogare tutte le attività socialmente utili a oggi ancora esistenti e predisporre percorsi di stabilizzazione per quegli LSU per i quali ancora poco o nulla è stato fatto come gli LSU utilizzati presso i tribunali ed i giudici di pace.

POLITICHE SALARIALI

Sebbene la misura che riguarda la detassazione al 5% dei premi di produttività sia positiva, non la consideriamo soddisfacente. La UIL richiede, infatti, la totale detassazione del premio di produttività stabilito dalla contrattazione decentrata e l'eliminazione del vincolo di incrementalità dei parametri stabiliti come base di calcolo.

Mentre, per quanto riguarda la misura dei fringe benefit, continuiamo a sostenere che essi vadano agganciati alla contrattazione collettiva per usufruire dei benefici fiscali.

Infine, manca una soluzione più ampia e universale per sostenere la crescita dei salari reali anche dei milioni di lavoratrici e lavoratori esclusi dalla contrattazione di secondo livello.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di detassare gli aumenti contrattuali previsti attraverso i rinnovi dei CCNL e la tredicesima mensilità, così che ne possano beneficiare tutti i lavoratori e le lavoratrici dipendenti.

Quanto alla detassazione del lavoro notturno e festivo per i dipendenti del settore turistico alberghiero, pur essendo la misura condivisibile, questa non risolve il problema delle basse retribuzioni, particolarmente grave in questo settore, né tantomeno delle carenze di personale.

Pensare di sopperire alle carenze di personale incentivando ulteriormente gli straordinari, dietro ai quali si cela spesso lavoro nero, non è una soluzione che giova al mercato e alla ripresa occupazionale: la strada da percorrere è invece quella delle assunzioni, soprattutto di giovani e donne.

Questo settore, così come altri affini, sconta un grave ritardo rispetto al rinnovo contrattuale, anche superiore ai tre anni, con la conseguente inadeguatezza dei trattamenti economici e normativi rispetto a realtà profondamente mutate.

È urgente rinnovare i contratti scaduti, occorre restituire valore ai salari, qualità al lavoro, dignità alle lavoratrici e ai lavoratori, futuro alle persone.

Al contrario di queste misure, che favoriscono indirettamente imprese che non hanno bisogno di risorse pubbliche per adeguare le retribuzioni dei propri dipendenti, il rinnovo dei contratti nazionali non sarebbe a spese della collettività.

Occorrerebbe, infine, per proteggere le retribuzioni dei lavoratori più deboli, un intervento legislativo di sostegno e di rafforzamento della contrattazione collettiva, per combattere il dumping contrattuale, che preveda un minimo salariale, al di sotto del quale non si possa scendere.

NON AUTOSUFFICIENZA

Nella Legge di Bilancio, non vengono previste risorse aggiuntive, strutturali e adeguate alla legge delega sulla Non Autosufficienza, né per l'implementazione dei decreti attuativi che dovranno vedere la luce entro il 2024 come previsto dalle Missioni 5 e 6 del PNRR.

Il Fondo rimane quindi a 913,6 milioni di euro per il 2024 che sarà oggetto di progetti e obiettivi nella misura del 60% per la popolazione residente, d'età pari o superiore a 75 anni, e del 40% per il sostegno alle persone con disabilità gravissime.

Stanziamento che si qualifica per la UIL insufficiente, non solo per mettere a terra i progetti del PNRR, ma soprattutto per la presa in carico dei servizi sociosanitari per realizzare il piano di assistenza individuale, per soddisfare i bisogni di assistenza e cura e sostenere la continuità delle cure a domicilio ai 3,1 milioni di persone non autosufficienti.

La scelta di questo Governo evidenzia quindi una mancata programmazione che mette a rischio l'intero impianto della riforma e una maggiore armonizzazione delle prestazioni dei LEPS e dei LEA come dalla UIL rivendicato.

DISABILITÀ

Anche sul Fondo per le persone con Disabilità, aldilà della "narrazione", e, contrariamente alle dichiarazioni del Governo, si procede con i tagli: - 400 milioni (350+50) sottratti al Fondo per la disabilità.

Con il cosiddetto "Decreto Anticipi" 350 milioni di euro vengono destinati alla copertura finanziaria derivante per agevolazioni dei bonus edilizi, mentre con la manovra di bilancio non viene rifinanziato il fondo per l'inclusione pari a 50 milioni.

Per quanto riguarda i 350 milioni di euro per l'anno 2023, la UIL riscontra come si tratti di un vero e proprio azzeramento riduttivo del fondo e non un millantato slittamento come avanzato dal Governo.

La sola novità che si evince da questa manovra è la previsione di un Fondo Unico destinato alle persone con disabilità, i caregiver e le famiglie.

Il Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità si costituisce con un valore di euro 231.807.485 annui a decorrere dall'anno 2024, che sarà incrementato solo a decorrere dal 2026 con 85 milioni di euro annui. Evidenziamo quindi come per il 2025 non sia previsto alcun incremento.

Inoltre, nella manovra non riscontriamo alcun incremento per due importantissimi Fondi, il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare e il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili che costituiscono l'architrave di un welfare capace e veramente inclusivo di una società civile.

FAMIGLIE E POLITICHE SOCIALI

Le misure previste nella manovra di bilancio, destinate alle famiglie e alle politiche sociali, pesano per circa un miliardo di euro sulle casse dello Stato. Per la UIL si tratta di risorse insufficienti. Osserviamo, con preoccupazione, come manchi la necessaria attenzione a favorire l'equilibrio delle responsabilità di cura e familiari.

Inoltre, riteniamo grave l'assenza di uno sguardo onnicomprensivo di tutte le famiglie e le forme di convivenza. Invitiamo, pertanto, il Governo a superare le posizioni ideologiche guardando al paese reale, a partire dai mutamenti della società e delle famiglie (monogenitoriali, separate, ricostituite, allargate, omogenitoriali, unipersonali, multiethniche...) per poter costruire un sistema di riconoscimento e supporto integrato e lungimirante, dove l'insieme è più della somma delle singole parti.

Per la UIL le famiglie, in ogni loro declinazione, devono essere assunte come tema prioritario affinché si possa giungere ad una normativa pienamente rispondente alla realtà e alle necessità della società italiana. Pertanto, le politiche di welfare devono valorizzare i legami sociali e favorire il benessere delle persone, attraverso il sostegno alla "normalità" dei compiti di vita e la garanzia di servizi pubblici territoriali in rete, nell'ottica di una politica di comunità.

Nel dettaglio vediamo i tre provvedimenti principali.

In merito allo sconto contributivo per le lavoratrici madri dipendenti che hanno più di un figlio, la UIL, evidenzia come la scelta di legarlo esclusivamente al numero di figli sia sbagliata. Si evince, infatti, che l'esonero totale dei contributi è riconosciuto alle lavoratrici madri di tre o più figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, fino al compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo (nel limite massimo annuo di 3.000 euro) e, in via sperimentale, anche alle lavoratrici madri di due figli fino al decimo anno di età del figlio più piccolo. Apprendiamo, dall'errata corrige inviata al Senato, che il periodo di decontribuzione per le mamme lavoratrici con 2 figli, è previsto solo fino al 31 dicembre 2024 e non più fino al 2026. Rimane, invece, invariato quello previsto per le mamme con tre figli fino al 18esimo anno di età. Questo intervento correttivo ci lascia esterrefatti.

Avevamo già evidenziato il limitato target di riferimento per poter incidere significativamente sulla natalità del paese, seppur accogliendo positivamente lo sconto contributivo riconosciuto al rapporto

di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Tuttavia, tale riduzione temporale rende ancora più irrisorio l'intervento tanto decantato per sostenere non solo la natalità, ma anche la genitorialità.

L'intervento relativo all'incremento del bonus per le rette degli asili nido è elevato a 2100 euro. Come per la precedente misura, la discriminante è il numero di figli. Il contributo, infatti, sarà destinato unicamente ai secondi figli nati dal primo gennaio del 2024, all'interno di nuclei con già un minore under 10 e un tetto Isee di massimo 40 mila euro. In considerazione del fatto che i nidi fanno parte del sistema educativo 0-6, legittimamente, per la UIL, devono essere gratuiti per tutte le bambine e i bambini in quanto opportunità educativa e diritto, a prescindere dall'occupazione delle madri. Inoltre, com'è noto, ci sono aree del Paese dove i nidi non ci sono, pertanto, le famiglie non potranno usufruire del bonus, allargando così ulteriormente le disuguaglianze.

A farne le spese sono i bambini che vivono all'interno dei nuclei più poveri, che rischiano maggiori penalizzazioni, e ai quali viene negato un diritto fondamentale a causa o dello stato di disoccupazione delle madri, o dell'assenza dei nidi stessi. È necessario colmare la carenza strutturale di servizi sul territorio e favorire l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia che oggi non sono garantiti in modo uniforme in tutto il Paese, come dimostrato dai recenti dati Istat sulla distribuzione, per regione, dei posti nei servizi educativi per la prima infanzia.

Consideriamo l'esclusione dei titoli di Stato dal calcolo ISEE un intervento che favorisce i ceti più abbienti, anche in relazione all'incidenza sull'Assegno Unico e Universale.

Avevamo accolto con favore l'applicazione dell'aliquota Iva ridotta al 5% a partire dal 2023 sui prodotti per l'infanzia (e su quelli per l'igiene femminile). Non possiamo, quindi, che valutare negativamente il raddoppio dell'Iva su questi prodotti che la manovra di bilancio "declassa" nuovamente come "non fondamentali" portandola al 10% a partire dal 2024.

Le famiglie dovranno sostenere per ogni figlio nel primo anno di vita un incremento di 100 euro l'anno. Già ora la spesa media nel primo anno di vita del figlio ammonta 2.000 euro (calcoli di Adoc ed Eures), considerando soltanto pannolini (936 euro) e latte in polvere (1.027 euro). Una spesa, quindi, che registrerà un ulteriore rincaro e che si aggiunge agli aumenti che i prodotti per la prima infanzia già subiscono per effetto dell'inflazione. Il rischio, è che le stesse famiglie numerose che beneficeranno dei provvedimenti a loro favore, vedranno alzarsi in modo significativo i beni di prima necessità essenziali nei primi mesi e nei primi anni di crescita dei figli, di conseguenza, i soldi in più destinati alle madri saranno spesi per gli aumenti dei prodotti. Da non sottovalutare, inoltre, l'impatto sulle famiglie "non numerose" che subiranno gli effetti negativi in quanto escluse da interventi specifici.

In riferimento alle misure adottate per i congedi parentali, la UIL, pur apprezzando l'incremento retributivo strutturale, rileva il rischio che il carico di cura gravi sempre su un unico genitore, come evidenziato in ambito internazionale. Va evitato a tutti i costi che tale intervento economico releghi ulteriormente le madri a restare a casa con i figli.

La manovra, per la UIL, riduce il valore della donna, diversamente da quanto, finora, millantato dallo stesso Governo, che dichiarava che per tramite di questa Legge di Bilancio avrebbe puntato ad incrementare le pari opportunità. Inoltre, il Governo dovrebbe sapere che, nelle società sviluppate contemporanee avere figli non è sentito come un obbligo e non è dato per scontato averli anche

quando li si desidera. È una scelta libera che ha bisogno di determinate condizioni per poter essere realizzata positivamente.

Per sostenere le scelte positive di genitorialità e contenere gli squilibri demografici è necessario ridurre, prima di tutto, le diseguaglianze di genere e generazionali e predisporre un contesto favorevole alla buona crescita di tutte le bambine e i bambini, indipendentemente dalle caratteristiche dei loro genitori.

La scelta di avere figli e quella di lavorare, senza rinunciare alla propria realizzazione professionale, devono poter essere compatibili per le donne. Sono, pertanto, indispensabili misure di conciliazione vita-lavoro attraverso congedi ben remunerati e che incentivino la condivisione della cura, un'offerta di servizi per l'infanzia accessibili e di buona qualità e il tempo pieno scolastico generalizzato, articolato in differenti attività. Inoltre, sono certamente necessarie garanzie sul piano dell'occupazione e dei salari.

Nella conciliazione vita lavoro la genitorialità deve essere riferita alla società tutta e all'organizzazione del lavoro, applicando una politica di conciliazione che si traduca in una reale condivisione.

Infine, ma non meno importante, per la UIL, a definire questa manovra, che non interviene sulle reali condizioni del Paese, è la completa assenza e programmazione di interventi strutturali di contrasto alla povertà. Viene incrementata di 600 milioni di euro, solo per l'anno 2024 la carta "Dedicata a te", intervento assolutamente insufficiente a contrastare il fenomeno multidimensionale della povertà, in continuo aumento e divenuto ormai strutturale, come certificato dagli ultimi dati ISTAT e che colpisce drammaticamente i minori e gli adolescenti, sempre più esposti a esclusione sociale e incastrati nel circolo vizioso della povertà con gravi ricadute sia per la loro vita presente che per il loro sviluppo futuro.

È necessario, per la UIL, restituire al nostro Paese uno strumento universale, che già avevamo, per dare risposte ai bisogni reali e alle difficoltà economiche a tutela dei minori, delle famiglie e delle persone più fragili.

Le sfide che il nostro Paese deve affrontare richiedono risposte integrate e strutturali per poter essere efficaci ed evitare che si pongano come scelte alternative per le famiglie e per gli individui, lavoro o figli, con il rischio di un forte arretramento culturale e sociale.

PARI OPPORTUNITA'

Abbiamo cercato nella manovra misure specificamente a favore delle "donne" e abbiamo trovato solo misure a favore delle "famiglie" con almeno due figli, scelta operata anche nella nuova definizione del Ministero, in cui le "pari opportunità" sono citate dopo "famiglia" e "natalità".

Per questo ribadiamo alcuni concetti, complementari ad altri punti di questo documento.

Riteniamo che manchi una vera attenzione sociale nei confronti delle donne "in quanto donne".

L'incremento della cosiddetta "tampon tax", che passa dal 5% al 10%, è un indicatore inequivocabile dell'attenzione riservata specificamente alle donne, a prescindere da quanti figli abbiano.

Ci aspettavamo agevolazioni maggiori per l'accesso agli asili nido, diffusi su tutto il territorio nazionale, gratuito per tutti i bambini e le bambine, unica garanzia di reale fruibilità ed inclusione. Così non è.

Nella manovra ci sono aiuti per chi ha già figli: ma l'incremento del "bonus asilo nido" scatta solo nel caso di una seconda nascita che avvenga dal 1° gennaio 2024.

Due mesi di congedo fruibile, in alternativa tra i due genitori, entro i 6 anni del minore, saranno incrementati all'80% ed al 60% della retribuzione; solo per il 2024 saranno retribuiti entrambi all'80%.

La retribuzione al 60% per entrambi questi due ulteriori mesi diventa misura strutturale. Una misura che approviamo, ma è una goccia che non cambia il mare ritenendo che non cambierà la sostanza della genitorialità e l'onere di cura che pesa sulle donne: non basterà, in sostanza, a favorire l'incremento delle nascite e la condivisione delle cure.

La decontribuzione totale per le lavoratrici è riferita esclusivamente alle donne con figli, mentre ad avviso della UIL è il lavoro di tutte le donne a dover fruire di decontribuzione.

Questa misura invece non incentiva né il "lavoro rosa" né la "genitorialità", ma soprattutto non dà "valore alla donna" in quanto tale ma soltanto alla donna in quanto madre e non considera le donne single, senza figli o con un solo figlio, anche se disabile.

A rafforzare la convinzione che la condizione delle donne non sia considerata, citiamo il peggioramento di misure precedenti: opzione donna, penalizzante economicamente ma che offriva una opportunità in più, esce dal perimetro delle misure pensionistiche destinate alle donne con una riduzione della platea delle potenziali beneficiarie; vengono cambiati i parametri dell'APE sociale, non vengono rifinanziati gli incentivi alle assunzioni per il lavoro stabile.

Infine, chiediamo al Parlamento, nell'ottica di aumentare l'occupazione delle donne, di rivedere le deroghe contenute nelle linee guida che riguardano la clausola del 30% di assunzioni di donne e giovani negli appalti pubblici.

POLITICHE ABITATIVE

La manovra si dimentica completamente il tema della casa che è demandato esclusivamente al solo rifinanziamento del fondo di garanzia per la prima casa.

Non ci sono norme per contrastare le emergenze abitative a seguito dello sblocco degli sfratti, non ci sono aiuti per il "caro affitti" e il "caro mutui", non ci sono risorse per affrontare i nodi strutturali del diritto all'abitare.

Gli interventi e le misure per la riduzione del disagio abitativo possono contare, dopo gli sciagurati tagli nella scorsa Legge di Bilancio, su soli 7,6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024-2025: risorse totalmente insufficienti per affrontare i temi sul tappeto.

Così come sono insufficienti le risorse per un piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica, per dare una programmazione di interventi continua nel tempo da parte degli enti territoriali, con una certa garanzia di organicità nel rispetto delle procedure.

C'è poi il tema fiscalità immobiliare: abbiamo sempre sostenuto che andrebbe aumentata l'aliquota della cedolare secca per le abitazioni affittate a canone libero portandola almeno al 23% che è la prima aliquota dell'IRPEF, recuperando in questo modo risorse importanti da dedicare al piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica.

Quanto all'emergenza abitativa degli studenti universitari la manovra non prevede risorse aggiuntive per borse di studio e sostegni per gli affitti agli studenti fuori sede.

Da questo punto di vista sarebbe necessario aumentare le detrazioni degli affitti per gli studenti fuori sede dell'attuale tetto di 2.633 euro, dal momento che, per una stanza ormai si pagano affitti di oltre 500 euro mensili (6 mila euro annui).

POLITICHE INDUSTRIALI ED ENERGETICHE

In materia di energia si registra invece solamente lo stanziamento di 400mln di euro per il bonus sociale elettrico per il primo trimestre del 2024.

Tuttavia, occorre sottolineare la preoccupante ripresa di una pessima prassi legislativa di frammentare eccessivamente gli interventi andando a creare un quadro non chiaro, non permanente e difficilmente conoscibile.

Per la UIL è importante concentrarsi su una forte accelerazione degli investimenti pubblici e privati.

Nel nostro Paese non si deliberano risorse necessarie sugli asset strategici e sulla politica industriale da troppi anni.

Sono totalmente assenti interventi puntuali e specifici sull'industria, soprattutto in comparti chiave come l'acciaio, automotive, la chimica di base e sulla transizione green, così come investimenti strutturali per sostenere i prezzi del gas GNL in favore delle industrie energivore.

Manca del tutto una visione strategica che dia all'industria italiana un ruolo nelle transizioni e nel rinnovato contesto geopolitico.

MEZZOGIORNO

In premessa, ribadiamo la nostra contrarietà al progetto di Regionalismo asimmetrico, avviato dal Governo con la scorsa Legge di Bilancio.

La manovra economica 2024, in discontinuità con la precedente Legge di Bilancio, non determina le risorse economiche in conto corrente finalizzate a garantire, attraverso l'istituzione del fondo di perequazione, l'omogeneità in tutto il Paese dei diritti sociali e di cittadinanza. Nella Legge di Bilancio 2024, il Mezzogiorno continua ad essere il grande assente.

Sulla Zona Economica Speciale, continuiamo a pensare che aver realizzato una ZES unica, a carattere generalista, non sia stata una scelta giusta da parte del Governo, dato che noi consideriamo la Zona Economica Speciale un'importante leva di politica industriale per il Mezzogiorno, se specializzata in alcuni settori strategici e se legata al sistema portuale delle regioni del sud del Paese.

Il binomio ZES-porti, infatti, può rappresentare un forte attrattore per gli investimenti privati e pubblici nelle aree retroportuali. Le risorse stanziare per la fiscalità di vantaggio della ZES Unica, per il periodo 2024/25 sono inadeguate e mancano della necessaria strutturalità.

A nostro avviso le due misure di vantaggio, cioè il credito di imposta e la “decontribuzione Sud” al 30%, per la quale occorre eliminare il décalage previsto, andrebbero abbinate e prorogate almeno fino al 2029. Infine, in riferimento alla ZES, continuiamo a sostenere da sempre che occorre maggiore coraggio, per aprire un confronto con la Commissione Europea, affinché alla ZES Unica venga assegnata la stessa fiscalità di vantaggio, oggi riconosciuta alle Zone Franche Urbane (ZFU).

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Se escludiamo quanto previsto dal cosiddetto “Decreto Anticipi”, che aumenta di 500 milioni per l’anno 2023 il Fondo per il trasporto pubblico locale, la manovra non prevede per il prossimo anno un aumento delle risorse dedicate al settore e le risorse ordinarie stanziare in Bilancio non sono sufficienti neanche a far fronte al “caro carburante”.

Il rischio è una nuova ventata di aumenti dei biglietti e degli abbonamenti dopo quella che c’è stata durante l’anno in corso.

Non è stato nemmeno rifinanziato il cosiddetto "bonus trasporti" per il 2024 che ha la finalità di incentivare e sostenere, in un contesto di crisi economica e di incremento dei prezzi, l’utilizzo del trasporto pubblico regionale e locale da parte delle famiglie.

POLITICHE AMBIENTALI

Crediamo che non sia sbagliato come principio l’obbligo per le imprese di stipulare un’assicurazione per i danni dovuti a calamità naturali; tuttavia, ci appare un modo per spostare l’attenzione sugli effetti invece che focalizzarla sulle cause e, soprattutto, per non stanziare adeguate risorse per prevenire il dissesto idrogeologico.

È condivisibile l’istituzione di un Fondo per il finanziamento di un “Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici”, ma crediamo che esso vada implementato.

Inoltre, chiediamo che venga estesa la partecipazione delle Parti Sociali alla Cabina di coordinamento per la mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica.

Le disposizioni che riguardano le zone colpite da emergenze naturali, la ricostruzione post terremoto e per le misure ambientali, seppur condivisibili in termini generali, appaiono insufficienti per lo scopo.

In questo modo, la transizione ecologica delle nostre Città continuerà ad essere troppo lenta e, se non si stanziare risorse adeguate e non si delineano norme per ridisegnare le Città, come la legge contro il consumo di suolo, le semplificazioni degli interventi di rigenerazione urbana o la riscrittura dell’intera normativa sui bonus edilizi, il cambio di passo non ci sarà.

Sono sfide epocali che aiuterebbero nella trasformazione in chiave green degli edifici, facendoli diventare il centro delle comunità energetiche rinnovabili, rendendoli più efficienti energeticamente, sicuri sotto il punto di vista sismico e liberi dalla presenza di amianto.

Occorre anche ripensare gli spazi comuni (piazze, parchi, ciclabili, etc.) di quartieri e scuole, puntando, altresì, ad un nuovo programma di edilizia sociale, concentrato sui bisogni dei giovani e fondato sull'innovazione ambientale, accanto ad un programma straordinario di mobilità sostenibile nelle città che deve ripartire da un forte impulso verso un trasporto pubblico moderno, puntuale e a emissioni zero, alla diffusione delle colonnine di ricarica e all'elettrificazione della gran parte dei mezzi di trasporti terrestri (gomma e ferrovie).

In conclusione, non possiamo non augurarci che, in questa fase, il Parlamento possa migliorare il testo in funzione di un più alto risalto alle tematiche dell'Ambiente, della Sostenibilità e della Giusta Transizione, che costituiscono gli elementi cardine del prossimo futuro e che meritano, di conseguenza, di essere al primo posto nell'agenda politica del Paese.

ENTI TERRITORIALI

I tagli operati nei confronti delle Regioni e degli Enti Locali sono insostenibili e rischiano di mettere ulteriormente a rischio l'esigibilità dei livelli essenziali delle prestazioni, dal momento che, la manovra non prevede risorse aggiuntive per finanziarli.

Si torna ad un'impostazione "restrittiva" per gli Enti Territoriali che rischia, anche a seguito dei tagli ai progetti del PNRR destinati ai Comuni, di creare tensioni sociali.

Positive, ma non esaustive, invece le misure destinate al sostegno finanziario per gli Enti Locali al termine delle procedure per il dissesto finanziario.

Infatti, non si modificano le norme che riguardano l'obbligo per i Comuni di innalzare le aliquote dei tributi locali, anche oltre il massimo consentito a scapito dei contribuenti e al contempo non si modificano i parametri assunzionali di tali Enti, che è una delle cause della lentezza della spesa del PNRR e dei fondi europei.

Infine, è importante, nell'ottica di incentivare il contrasto all'evasione fiscale da parte dei Comuni riportare il premio per gli stessi al 100%.

Roma, 6 novembre 2023